



mento molti dei Signori della Guerra ai quali si ribellò l'Unione delle Corti Islamiche occupando Mogadiscio nel giugno 2006. Gli islamici vennero combattuti dalle istituzioni di transizione chiamando in aiuto le truppe etiopi il cui ingresso in Somalia dette vita ad una delle fasi più sanguinose della guerra civile cui si pose rimedio con l'accordo di Gibuti del 2008. Quest'accordo determinò la frattura all'interno delle Corti islamiche: tra coloro che rifiutarono ogni dialogo con le forze internazionali dando vita ai gruppi fondamentalisti di cui il più importante è Al Shabaab - saldatosi poi con Al Qaeda - e coloro che, invece, l'accettarono. Tra questi ultimi i due Sceicchi, l'attuale presidente e quel Sheikh Sharif Hassan fino a ieri speaker del Parlamento. Fu l'accordo

Lettera aperta all'Onu Scrivono 85 personalità e chiedono una Consulta per la pace

di Gibuti a decidere di allargare il numero dei parlamentari.

Ora il loro dimezzamento nelle prospettive del Mahiga e della Conferenza consultiva di Garowe, mira all'eliminazione dei parlamentari contrari ai due Sceicchi, come hanno osservato 85 importanti esponenti somali della diaspora in una lettera aperta indirizzata lo scorso 31 dicembre, tra gli altri, al Consiglio di Sicurezza Onu, al segretario generale Ban Ki-moon, all'Unione europea ed alla Lega Araba. Gli autori della lettera aperta, pur apprezzando che, dopo oltre vent'anni, si sia parlato della pacificazione della Somalia in terra somala anziché, come sin qui avvenuto, a Londra piuttosto che al Cairo, ovvero a Nairobi piuttosto che a Gibuti, e dopo aver rilevato il positivo progetto di ridurre il numero dei deputati rispetto ad una popolazione di soli 8 milioni di abitanti, hanno stigmatizzato, in

cinque punti che solo sei persone abbiano sostanzialmente deciso il futuro della Somalia. Contesta la diaspora somala che dietro la dichiarata volontà di porre termine alla transizione, traspare invece il tentativo di protrarre il regime transitorio per altri 4 anni contravvenendo anche all'accordo di Kampala dello scorso 9 giugno con cui si stabiliva la data del 21 agosto 2012 per le elezioni universali.

La diaspora somala chiede al Consiglio di sicurezza dell'Onu di non eccitare gli animi e, anzi, di porre rimedio alla situazione creatasi promuovendo nell'immediato una Consulta nazionale dei rappresentanti anziani dei clan, selezionati per piccole aree al fine dell'individuazione dei parlamentari da eleggersi tutte le volte che la situazione locale lo consenta. Nel frattempo gli 85 firmatari chiedono che le attuali istituzioni siano rispettate, nonostante la loro intrinseca debolezza.

Nei giorni immediatamente successivi i deputati si sono divisi tra i sostenitori di Sheikh Sharif Hassan, da una parte, e i suoi oppositori dall'altra e nell'aula hanno dato vita a forme di ostruzionismo manesco che ha portato alcuni di loro in ospedale. A parte la scazzottata, l'assemblea è riuscita lo scorso 4 gennaio a mantenere ferma la sfiducia verso Sheikh Sharif Hassan e ad eleggere il suo successore nella persona di Madoobe Nuunow Mohamed, un politico di lungo corso già più volte ministro, il quale ha subito affermato in un'intervista a *The Voice Of America* che tutte le istituzioni sono "figlie" del Parlamento, sicché tutti devono riconoscerne la sovranità. Il braccio di ferro tra il rappresentante Onu Agostino Mahiga e il Parlamento continua. Dietro, restano i due Sceicchi. Molti ritengono che la loro «arma di seduzione» verso Mahiga consista nell'obbedienza assoluta alle sue indicazioni, come è stato nella pomposa Conferenza di Garowe. A tutto svantaggio della creazione di una Somalia democratica. ❖

Intervista a Mohamed A. Mohamed

La diaspora bussava: «La nostra carta migliore, il dialogo»

Professore a Boston, ex premier somalo e prestigioso membro della diaspora somala chiede «rispetto di accordi, regole e la sovranità del Paese»

SH. S.
www.migrare.eu

La democrazia va salvaguardata. E solo con istituzioni forti si può avviare un dialogo con la parte moderata degli Shabab, che governano di fatto gran parte del Paese». Mohamed A. Mohamed, ex premier della Somalia, sino al giugno 2011, è perciò tra i firmatari della lettera aperta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Signor Mohamed, cosa pensa delle ultime vicende del Parlamento Federale di Transizione della Somalia?

«Il presidente Sheikh Sharif Hassan è stato eletto dal Parlamento e sostituito dal Parlamento stesso. Questo è conforme all'istituzione di transizione ma è soprattutto un fatto democratico importante che va riconosciuto come tale».

Sheikh Sharif Hassan dice che, in base all'accordo di Kampala del 9 giugno scorso, non poteva essere sostituito.

«Il primo punto di quell'accordo dice che devono innanzi tutto essere rispettati i principi delle istituzioni di transizione. Un altro punto dice che

chi viola gravemente quei principi può essere rimosso. La colpa di Sheikh Sharif Hassan è stata quella di aver chiuso, di fatto, il Parlamento incorrendo così nella grave violazione di legge che giustifica il suo allontanamento».

Che cosa ne pensa del documento noto come "I principi di Garowe"?

«La riunione di Garowe è stata un'occasione vanificata da due elementi. In primo luogo è stato ammesso a firmare lo speaker sfiduciato dal Parlamento, privo quindi della legittimazione a rappresentare l'istituzione di provenienza. In tal modo anche il documento finale è rimasto delegittimato. In secondo luogo, i partecipanti erano sei amici mentre è stata esclusa una regione importante ed autonoma come il Somaliland. Anche la società civile è stata esclusa, ma soprattutto non sono stati ammessi gli avversari di Al Shabaab, con i quali per altro bisogna dialogare perché detengono gran parte del Paese. Occorre dialogare anche con i moderati di Al Shabaab se si vuole veramente la pacificazione della Somalia». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it